

601849 JBN

ELOGIO FUNEBRE

DI

S. M. LA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

MARIA CRISTINA
DI SAVOJA

SCRITTO

DAL

RELIGIOSO MINIMO P. S. S.

IN OCCASIONE

DEL SOLENNE FUNERALE

CELEBRATO

NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA STELLA.



NAPOLI,

DAI TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
(Vicoletto gradini S. Nicandro N.° 25.)

1836.

E dunque dovrò ancor io, Minimo, inesperto dicatore, alla immortal memoria di MARIA CRISTINA, germe illustre de' Re di Savoia, Sposa amantissima del nostro Sovrano FERDINANDO SECONDO, dovrò ancor io render tributo di Funeree laudi? Quando di gigli, e di fiori conspargevamo la culla del suo tenero figlio, siam costretti a spargere copiose lacrime sulla tomba della Madre? Chi mai avrebbe detto, che nel breve giro non più di quindici giorni, da argomenti di sommo gaudio, per la nascita del successor del trono, passar dovevamo, a versar lacrime di inconsolabile amarezza, per la perdita immatura della Madre? Quando da per tutto si udiva il suono armonioso de' sacri bronzi, sì rapidamente, si ascolta il rimbombo interrotto de' militari cannoni? Oh Dio! quanto è fugace l'allegrezza terrena! Quanto è instabile la sorte de' mortali! E quanto è vero quel, che dice lo Spirito Santo, che *extrema gaudii luctus occupat*. Un sommo gaudio ond'era inondato il cuor di tutti, perchè era nato un Principe Ereditario, vien preoccupato da un pianto universale per la morte immatura della Madre Regina. Oh Dio! qual cambiamento improvviso!

Cinta dalla pubblica venerazione sedeva l' augusta Sovrana sul trono di Napoli e la gloria sembrava emulare delle Pulcherie, e delle Elene, che gli encomi meritarsi de' Padri della Chiesa per l' attaccamento alla fede, alla Religione, a Dio. Anch' Essa impegnata a difendere la nostra Santa Religione contro gli attentati de' malvaggi. Anch' Essa fioriva qual giglio pel candor de' costumi. Anch' Essa raggi vibrava di Santità esimia, per le sue rare virtù. Anch' Essa dal trono sgorgar facea i fiumi di sua beneficenza a favor de' meschini. Anch' Essa colla dolcezza, e soavità del suo materno reggimento, qual iride variopinta nelle nubi sfavillante, e vaga, sembrava promettere a suoi popoli molti, e molti anni di pace, di prosperità di gloria. Ma ah! quanto presto rimaser deluse le nostre speranze! Il soave impero di una Regina sì amabile sparve come un lampo! La morte crudele ce la tolse immatura! ce la tolse ne' giorni istessi di letizia, e di gioja! nè la maestà del trono, nè lo splendor di sue virtù, nè i voti, i timori, i gemiti dell' amato suo popolo han potuto sottrarla al fatale destino. Oh morte! Oh Cristina! Oh perdita assai funesta!

Ma adoriamo, o Signori, gl' imperscrutabili Divini Giudizj, ed anzichè piangere, consoliamoci fra noi a vicenda: *consolamini invicem*. Poichè la nostra amata Sovrana vive in seno all'Eternità, vive lieta in Dio, come ci giova sperare. E se è vero, che il Cristiano, il quale vive nascosto in Cristo,

morto a se stesso, non muore no sol cangia di vita. La nostra Regina, che in terra visse tutta in Cristo, morta alle cose sensibili; ora vive in Dio; vive nella memoria de' Posterì, talchè a tutta ragione può ripetere gli accenti dell' Apocalisse; *fui mortua, et ecce sum vivens.*

Vive sì, vive l' Augusta Cristina. Vive, e ne fan fede le sue virtù, di cui ha lasciate illustri memorie. Vive, e ne fa fede la sua larga beneficenza; quale l' amato suo Sposo, il nostro Re, ha voluto continuare, con eseguir le sue pie intenzioni. Vive, e ne fan fede le sante sue operazioni, che la seguirono, per esser coronate di Gloria. Qual conforto arrecar non dee al comun dolore un sì giusto pensiero? Che però, o Signori, sbandita la tristezza, fissiamoci lieti a contemplare le sue gloriose gesta, e vedremo colla massima brevità, come Cristina visse morendo col cuore a Dio rivolto, ed alla beata Eternità, calcando col Vangelo, ogni fasto mondano. *Fui mortua.* Cristina morì vivendo, con lasciar sempre viva a' posterì la memoria di sue luminose virtù, *et ecce sum vivens.* Son queste, o Signori, le tracce del breve mio dire. Lungi da me artificiose parole, e laudi adulatrici, sono al cospetto del Dio di verità, parlo dalla Cattedra di verità, lungi l' adulazione e la mensogna. E poi non ho bisogno di mentite lodi, nel tessere l' elogio di Maria Cristina, che è superiore a qualunque Elogio.

Io dissi primieramente, o Signori, che Maria Cristina visse morendo, col cuore a Dio rivolto, ed alla beata eternità. Ognun sa, che una doppia morte fa duopo distinguere, reale l'una, che nella separazion consiste dell'anima dal corpo, mistica l'altra, che importa una alienazion totale del cuore da ogni sensibile creato oggetto, ed una applicazione piena, ed intera alle cose invisibili, e celesti, che per via di fede sappiamo. Quindi è che da' Padri, siccome la morte, così la fede vien definita: una separazion dello spirito dalla carne; perchè intendessimo, che siccome la vita naturale non altrimenti si termina, che col separarsi dal corpo l'anima; così la Fede fa sì, che lo spirito sollevandosi dalla carne, e dal sangue, aspiri unicamente a' beni invisibili, ed eterni; onde Paolo Dottor delle genti, dicea, *fides est eorum quae non videntur*. Imperocchè ogni Cristiano Eroe dee talmente vivere in terra, che la sua vita sepolta già in Cristo nel lavacro di rigenerazione, nulla desinando di ciò, che si vede uniformi le massime, il costume la vita a' dettami della Fede, e non chiamava forse l'Apostolo i primi fedeli già morti, perchè la loro vita nascosta era in Dio con Cristo? *mortui estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*. Non gli esortava forse a condursi in guisa, che, o vivano, o muojano sian tutti di Dio? Anzi l'istessa increata Sapienza che

altro più a' seguaci suoi inculca che questa mistica morte? Chi vuol venir presso di me, dice in S. Luca, rineghi sestesso, e il mondo, prenda la sua Croce, e segua le mie vestigia, e spiega Eutimio, che per nome di Croce intender debbasi una separazion totale dal sensibile, ed una perfetta conversione in Dio: *Crucem vocat mortem ad ea, quae sunt mundi*; morte sì indispensabile, che il Salvatore medesimo protestasi di non conoscere per suo chi non l'abbraccia: *qui non sequitur me non est me dignus*. Che se egli è così, o Signori, chi non iscorge nella gran Figliuola dell' Augusta famiglia di Savoia MARIA CRISTINA una mistica morte nel breve corso di sua vita? Ella vivendo unicamente a norma del Vangelo, visse di fede, calcò ogui fatto mondano, abbracciò di buon grado la Croce. Affermi pur dunque di se, che tutta ne ha la ragione, *fui mortua, fui mortua*. Io son morta al mondo.

Dal Sangue illustre degli Amadei di Sardegna nacque in Cagliari la nostra Eroina nel dì 14. di Novembre del 1812 Vittorio Emmanuele, e Maria Teresa d'Austria, Conjugi di Singolar Pietà, ne furono gli illustri genitori. L' ostile invasion del Piemonte avea obbligato questi pietosi Personaggi a ritirarsi in Cagliari, e quivi, come dicea, sortì i natali la Reale Infantina, ed insieme sortì un' anima docile, pieghevole ad ogni coltura, talchè i suoi genitori non incontrarono ostacolo alcuno per ispirarle i semi di quella Evangelica perfezione,

per cui, più che per la nobiltà del sangue, e per la grandezza del trono, risplende la real casa di Sardegna. Ed Ella, ben corrispondendo alle lor cure, apprese di buon ora a viver tutta di Dio, tutta distaccata dal sensibile. E parmi, che per alto consiglio di Provvidenza nel lavacro di rigenerazione imposto le fosse il nome di CRISTINA, perchè appunto più d'appresso seguir dovea il suo Cristo, nello stato di annegazione, e di morte; poichè come dice Tertulliano tutta di un Cristiano la vita, se a norma del Vangelo ei viva, morte piuttosto dir devesi, perchè vita di Croce, vita di Martirio. *Tota Christiani vita, si secundum Evangelium vivat, Crux est, atque Martyrium.*

Così dunque passò la Real Fanciulla gli anni suoi puerili, in un' esatto ritiro di applicazioni devote, ed in un sistema di vita, che dir piuttosto poteasi un asceterio di Cristiane virtù. Crebbe negli anni, e crebbe ancora nella perfezion Vangelica. La Religione, la verecondia, l'ubbidienza, l'amor verso Dio, la carità verso i bisognosi furon considerate da Lei; come il più preggevol retaggio de' suoi Maggiori. Bello il vederla nel fervor del suo spirito accostarsi sovente al Sacramento di riconciliazione, per accusarsi di sue credute colpe, di sue leggiere omissioni! Bello il vederla a piè de' sacri Altari, umilmente ricevere il pane degli Angioli, dalle mani di quel zelante Sacerdote, che fin all'ultimo giorno, ne guidò lo spirito la dicesse a Dio.

Il vivere secondo il Vangelo, o Signori, non esclude i lumi delle scienze umane, anzi son desiderabili, e s'adopraano come mezzi al perfezionamento dell'uomo. È vero, che il Supremo Artifice a formar gli Eroi del Vangelo, a lavorar quelle pietre preziose, che edificar debbono la mistica Sionne, non ha bisogno mendicar gli ajuti ed i mezzi dalle scienze naturali; Desso può solo colla sua grazia formarli, e renderli di tali virtù, di tali pregi, di tali prerogative adorni, che giungano a conseguire il proposto fine. Purnondimeno le scienze naturali servono, alle volte, di belle attitudini, e disposizioni alla grazia, poichè questa, è quella veneranda matrona, che, al dir del Savio, ne' lavori delle sue mani si serve ancora dell'opera delle ancelle, dir voglio, del ministero si serve di certi naturali talenti, di alcune doti, che la via rendono della virtù più agevole. La nobiltà del sangue, gli gentilizzii stemmi, le imprese degli avi antichi, la coltura delle scienze, la disciplina de' Maestri, la sublimità dell'ingegno, e de' talenti, non solo giovano a sgombrar dalla mente le tenebre dell'ignoranza, ma dippiù aggiungono acuti sproni per poggiare al monte faticoso, ed alto della virtù, e della gloria.

A tanto servì per CRISTINA la coltura delle scienze. Fu istituita la Real Principessa non solo nelle arti donnesche, e liberali, ma altresì nelle lettere, e nelle scienze. La Filosofia, l'Etica, la Fisica, e precisamente quella del nostro celebre

Poli, i rudimenti della Cristiana Teologia, ed altre scienze sublimi fregiarono a meraviglia il suo intelletto, mentre l'ingegno acuto, la memoria tenace, la pronuncia spedita incitavano, come Lei a trafficare i propri talenti, così i Maestri a promuoverne i progressi. Ma s'invanì Ella forse per la cognizion di tali scienze? No signori no; profonda sempre più nell'Evangelica umiltà apprese da esse a morire a se stessa, a nascondersi maggiormente in Cristo, a celarsi allo sguardo degli uomini, ed a batter la via, che alla vera vita conduce.

Ma e che dirò della sua illimitata beneficenza? Quì è, o signori, dove arrestar si devono le nostre meraviglie. La beneficenza è una di quelle singolari virtù, che rendono l'uomo in certo modo partecipe del carattere di Dio. Poichè, essendo questi per natura infinitamente buono, ama diffondere fuori di se questa bontà, per mezzo di favori, e grazie. E questa, possiam dire senza tema di errare, esser stata la virtù caratteristica di MARIA CRISTINA. Infermi, languenti, oppressi sollevati ne' loro affanni. Poveri, desolati, afflitti soccorsi nelle loro indigenze. Vedove; orfani, derelitti provveduti del necessario alimento. Bastava narrarle un funesto successo, o la desolazione di qualche famiglia, o il pericolo di qualche donzella per intenerire il suo cuore, ed impiegar la mano a generosi sussidii. Basti dire, che quasi in un'anno, versò nelle mani de' poveri non meno di trentamila ducati,

eppur le sembrava poco per appagare la sua magnanimità. Basta rammentar quell'atto di singolar generosità, col quale chiuse de' giorni suoi il corso, cioè, di collocare in un tuto asilo cinquanta donzellette orfane di Padre, e Madre, provvederle di vesti, di letti, e somministrarle a sue spese il quotidiano alimento.

Se non che, o Signori, il fregio di sì luminose virtù, che tutta di Dio la resero uopo era, che fosse provato colle tribolazioni. Piacque all'Altissimo chiamare a se l'un dopo l'altro, in breve spazio di tempo gli illustri suoi Genitori, Ella con animo intrepido, e forte ne accolse l'estremo sospiro; E nello stato di Orfana stato di afflizione per ogni anima sensibile, venne esposta a quelle perplessità, a quelle fluttuazioni, che precedono in una saggia donzella l'elezion dello stato, dubiosa la nostra Eroina non sa a qual parte piegare, non sa per quale stato decidersi; non però tutta in Dio s'abbandona, ed alla gran Vergine Madre, sicura e della special Provvidenza di quello, e della valida Protezione di questa. Ma quel Dio, che non lascia il giusto per lungo tempo perplesso, *non dabit in aeternum fluctuationem justo*, volle, che questa virtuosa donzella fosse ricercata tra mille dal nostro giovine Re FERDINANDO II, ed a Lui unita in dolce Imeneo. Allora da tutti si conobbe vieppiù il merito di sua grandezza, con menare eziandio sul Trono, una vita quasi dissi di morte nella umiliazion sincera

del suo cuore. Quì tra gli applausi di festeggiante popolo , che a gara affollavasi per tributarle venerazione , ed ossequio, accoglier da tutti con virtuosa indifferenza l' umil Regina i sensi più segnalati di Evviva , e di gioja ! Sempre dimessa nel suo volto , graziosa nel suo portamento , amabile nel suo divoto corteggio , sedè a fianco del Re suo sposo senza punto ingerirsi negli affari del Regno; contenta solo di implorargli dal Cielo con assidue preci i lumi a ben governare : rinunziando alla propria volontà la sottomise in tutto a quella del suo Consorte.

Umile sempre , e dimessa nel portamento rispettosa con tutti , o che ad onesto divertimento ne andasse , o che ne' sacri templi per alcun voto entrasse. E non l'osservaste per ben due fiate nell'anno scorso , e nell' altro antecedente , portarsi quì in questo Tempio senza fasto , senza pompa , senza accompagnamento di lustro , anzi da privata ? Non la vedeste fra queste mura, appiè di questo sacro altare, umile, divota visitare il mio gran Patriarca S. Francesco di Paola Proteggitor di Napoli , e dell' Augusta Real Famiglia , affin di impetrare da Lui la sospirata prole ? Oh come tutti la vedemmo assorta in Dio , assistere all' incruento Sacrificio ! Modesta , e divota bacciar le reliquie del nostro Santo ! Oh con quanta umiltà ritirava la mano , per non farsela baciare da' Sacerdoti , anzi disposta piuttosto a baciarla ad essi. Formava Ella in questo tempio la compiacenza di Dio, l'am-

mirazion degli Angeli , l' edificazion di voi tutti , che a folla quì concorreste a vederla ! Ah mio Dio quanto è rara rarissima l' umiltà tra gli onori , e grandezze ! ma pur l' abbiám conosciuta usuale in CRISTINA.

Ma non tantosto consolò Iddio il nostro Regno col giubilo di un sospirato Erede, che ci privò ancora della cosa più cara che noi avevamo al mondo. Vedeste mai , o signori, rigoglioso giglio, che nel bel mattino s' erge in sullo stelo ? giunge ad aprirsi appena per ispandere d' intorno il suo grato odore , che invidioso Austro lo dimena in mezzodì , lo dibbatte , e dal suo stelo lo spezza , e con esso la speme di sua fraganza, e dell' intera sua bellezza.

Tale CRISTINA , nell' atto stesso di dare al trono il bramato Erede , vien da improvviso maleore colpita , che dapprima nascose sotto lusinghiere apparenze il suo indomabil furore. A fronte del grave pericolo si mette in opera l' arte de' medici più abili, ed insieme da tutti i punti della Città s' inalzan preghiere a Dio. L'Ostia adorabile vien' esposta alla pubblica Venerazione in tutte le Chiese. I Sacerdoti in sull'Altare , le sacre Vergini nel Chiostro , il popolo nel tempio levano le mani al Cielo , ed in dono chiedono la vita della comun Madre , e Regina , che sono sul punto di perdere. Ma il decreto di Morte era già sottoscritto dall'Eterno , e non potea restar voto d' effetto. L' augusta inferma conosce, che già è per aver fine quel-

la vita , che fu tutta in Dio nascosta , morta alla terra , e ad altro non pensa , che a prepararsi ad una vita che non avrà mai fine. Giusta , com'è , cerca giustificarsi dippiù , con ricevere il sangue dell' Agnello che toglie i peccati , e gli estremi conforti della Chiesa. E chi può ridire quali furono in quegli ultimi momenti i sensi di rassegnazione, di pazienza, di fiducia , nel suo Dio e di amore ? Ma già l' affanno la opprime, ed un freddo sudore , nunzio di morte le bagna il viso, raccoglie l' ultime sue forze, indirizza allo Sposo inconsolabile gli ultimi accenti , benedice l' Infante reale, innocente cagione di sua morte , bacia il Crocifisso Signore, e fra le lagrime de' circostanti spira l' ultimo fiato.

E dunque Cristina è morta ? già ne corre la infausta nuova per tutta la Città , si gela nelle vene di tutti il sangue , e quasi non si crede per la celerità del fulmine , pel sollecito passaggio dalla stanza di gaudio, alla sala di lutto, dal giorno di nascita, a quello di morte, dopo l' acquisto di un figlio far perdita della Madre ; oh rapidissimi eventi ! ho dolore ! oh CRISTINA ! oh morte !

Ma no , non dee credersi altrimenti morta la nostra Regina, ancorchè non si vegga da noi. Ella vive , e viverà mai sempre ; vive in seno a Dio nella gloria , viverà costante nella memoria de' Posterì per le sue virtù, per la sua beneficenza : *fui mortua , et ecce sum vivens.*

II.

Vive sì, vive CRISTINA, e vive una vita immortale nella Gloria, come speriamo. E voi, o Signori, già imprendete ad esultare, e gioire in ascoltar che vive la nostra Regina, meglio, che il vecchio Giacobbe tripudiò in ascoltare, che vivea Giuseppe da Lui già creduto estinto, *sufficit si adhuc filius meus vivit*. È questo per noi un'argomento di somma letizia, che deve asciugare le nostre lacrime, e mitigare il nostro dolore.

Ed in fatti, se la lode del giusto, vuole Iddio, che s'intessa dopo la sua morte, bisogna dire in conseguenza, che il giusto allora comincia veramente a vivere quando più non appare tra noi. Oh vita meritamente viva della nostra amabilissima Sovrana! E qual'altra vita se non l'eterna potea darsela in guiderdone dopo una vita morta al sensibile? come meglio potea coronarsi una vita di mistica morte, se non coll'immortalità? Già il suo nome, e le sue gloriose gesta son registrate ne' fermi annali della Eternità; anzi scolpite sulle colonne adamantine della Celeste Sionne, ove nè il tempo edace, nè la morte feroce potrà mai ad dentare. Già l'anima sua monda, e tersa da ogni neo di colpa imbiancata nel sangue del Divino Agnello, che da per tutto ne' sacri altari per Lei si è sparso, è salita all'eterni sedi sulle ali trasportata di sue eccelse virtù. E quest'anima grande, che in terra, vivendo morta a se stessa, non

vivea , che per la felicità del suo popolo , credete , che potrà cancellarsi dal suo popolo la di Lei memoria ? No Signori no , Vivrà , sì viverà perennemente in noi la memoria di questa invitta Eroina , *non recedet memoria ejus* ; il nome di CRISTINA sarà scolpito ne' nostri cuori , risuonerà sulle nostre lingue , e passerà fino a' tardi nipoti , qual altra Giuditta , *non recedet nomen ejus de ore hominum*. La sua Religione, il suo Zelo, la sua Prudenza , la sua Giustizia , e tutto in somma il nobil corredo di sue virtù risuoneranno da generazione , in generazione.

Parlerà di MARIA CRISTINA , il mendico e l' afflitto , la vedova , e l' orfano , il detenuto , e il condannato , il nobile , ed il plebeo. Risuonerà del suo nome , e l' ospedale , e il carcere , e la Città , e il Villaggio , e il Tempio , e il Foro. Di CRISTINA , e di sua profusa beneficenza , si parlerà sempre e nel recinto de' Chiostri , e nel largo delle piazze , e dall' altezza de' Pergami , e nelle unioni delle accademie , ed in pubblico , ed in privato.

Canterà sempre le Glorie della generosa Regina , e la magnanimità del suo cuore , quel drappello di Orfane fauciulle per Lei raccolte in tuto asilo con munificenza Reale , e quello stuolo di nubili donzelle assortate da Lei in onesto connubio , ultimi monumenti di sua grandiosa liberalità.

Sì di CRISTINA (nome di eterna memoria) e le generazioni presenti , e le lontane , fino a più tardi nipoti tutte , tutte rammenteran con gioja le

opere, i meriti, le virtù; e tutte diranno, benedetta la savia, la virtuosa, la benefica Sovrana, che in poco tempo tante cose Ella fece, tanti meriti acquistò. Benedetto Iddio, che ce la donò in sorte! Benedetto ancora, se ce la tolse, dirà ognuno con rassegnazion Cristiana: ma benedetto ancora l'esempio di sue belle virtù! per cui vive, e vivrà mai sempre tra noi la sua memoria eccelsa, e l'esempio parlante, perenne di sua benefica Carità!

Che se vivendo sembrò quasi morta per l'abiezione di ogni fasto mondano; *fui mortua*, or morendo sarà eternamente viva in Dio nel sen della Gloria, nella memoria degli uomini, per l'esempio di sue luminose virtù, e di larga sua beneficenza, *et ecce sum vivens*. E però benedetta da Dio che già nella sua Gloria l'accolse; benedetta dagli uomini finchè il sole riluce nel Cielo, e finchè arrivi quel giorno estremo, in cui noi tutti con Lei vivremo in Dio, e diremo ancor noi *Fui mortuus, et ecce sum vivens*.

E intanto a Voi mi rivolgo anima avventurosa, e giacchè vivete gloriosa nel sen di Dio, come speriamo, godete pure ed inebriatevi di quell'ampia mercede dovuta alle vostre virtù alla vostra beneficenza quale sempre quaggiù si encomierà da' secoli, e dalle nazioni. Ma ancora volgete propizj gli sguardi su di noi affannati, e mesti per la vostra perdita, ed implorateci dall'Autor d'ogni bene grazia di seguir le vostre orme, con me-

nar ancor noi una vita morta al sensibile nascosta in Dio; onde pervenire ad una vita immortale. E soprattutto implorate al già vedovo vostro Consorte, ed all' orfano Ereditario Principe lunga serie di anni, sanità nel corpo, quiete allo Spirito pace, e tranquillità nel Regno, e tutte quelle consolazioni, che valgano a sollevare il Re nel funesto pensiero di aver perduta una Sposa sì amabile, sì virtuosa, sì Santa.

Ed io intanto, o Signori, a rattemperare l'universal cordoglio, inciderò nel suo avello quelle parole dette dal Salvatore, nel richiamare in vita l'estinta figliuola dell' Archisinagogo Ebreo, *Non est mortua Puella, sed dormit.* MARIA CRISTINA di Savoia non è morta no, ma vive in Dio, vivrà nella ricordazion de' Posterì.

Innanzi alla porta della Chiesa

MARIAE CHRISTINAE
E SABAUDIAE REGIBUS ORTAE
FERDINANDI II SICILIARUM REGIS
CONJUGI PERAMANTISSIMAE
QUAE HOC DIVI FRANCISCI PAULANI TEMPLUM
HUMILI ADPARATU SEMEL ET ITERUM ADVENIENS
NUNC COELI TEMPLUM UT SPERAMUS INGRESSA
FRATRES MINIMI LUGENTES
TANTAE REGINAE
SUPREMA PERSOLVUNT OFFICIA

Ne' quattro lati del tumolo.

HAEC ILLA CHRISTINA
CHRISTI SECTATRIS PIA
QUAE
IN SUMMO RERUM HUMANARUM FASTIGIO
CHRISTI HUMILITATEM IMITATA
REGNI NEAPOLITANI SOLIUM
OMNIBUS CHARA ASSEDIT

NON GENERIS SPLENDOR NON REGII SOLII
 AMPLITUDO
 SED FIDES RELIGIO EFFUSAQUE IN PAUPERES
 BENEFICENTIA
 CHRISTINAE NOMEN AETERNITATI COMMENDANT

REGINAM EXTINGTAM POPULI QUID LUGETIS?
 QUIN POTIUS VIVENTEM DEO
 VIVENTEM SAECULORUM MEMORIAE
 CONGAUDETE

SALVE AETERNUMQUE VALE ANIMA INNOCUA
 QUAM INTER MORTALES AGENTEM
 MUNDO POMPISQUE MORTUAM OMNES ADSPEXERE
 NUNC TE ABEUNTEM IN COELO VIVENTEM DEO
 OMNES INCLAMANT, ADPRAECANTURQUE.
 NE UMQUAM EORUM OBLIVISCARIS.

601850 SON

14

ALL' AUGUSTA. MEMORIA
DI
MARIA CRISTINA DI SAVOJA
REGINA DELLE DUE SICILIE ec.

ELOGIO

LETTO NE' SOLENNI FUNERALI CELEBRATI DALLA REAL
COMPAGNIA DE' BIANCHI DE' SS. MICHELE E RAFFAELE
NELLA CHIESA DI S. TOMMASO D'AQUINO IN NAPOLI

DALL' ARCIDIACONO

LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI.



IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1856.

028102

(*Homo*) *quasi flos egreditur;
et conteritur, et fugit velut
umbra.* Job. c. 14. v. 2.

La nostra umana condizione non è dissimile dall'erba de' prati, e la nostra gloria non è che il fiore di questa (1). Ma sorge già il sole co' suoi cocenti raggi, inaridisce l'erba, ed il fiore si scolora, e cade (2). A che dunque siamo noi superbi! Di che gloriarsi possiamo, se la morte ci colpisce ben presto: se questa vita non è che un leggier vapore pronto a dileguarsi ad ogni soffio! (3) Essendo così, ogni nostra cura lasciamo di questa terra, ed eleviamo le nostre mire per la vita futura. Ben disse il Principe degli italiani Poeti: *Che noi siam vermi nati a formar l'angelica farfalla* (4). Tutto quello poi che è di questa vita terrena tutto è momentaneo, e fugace; e tutto quello, che è nell'al-

(1) *Omnis caro ut foenum, et omnis gloria tamquam flos foeni. Petr. ep. c. 1. v. 24.*

(2) *Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos ejus decidit, et decor vultus ejus deperiiit. Jacob. ep. c. 1. v. 11.*

(3) *Quid est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur. Ibidem c. 4. v. 15.*

(4) Dante, *Purgat. c. x.*

tra vita invisibile, è tutto eterno (5). Che val dunque contare gli anni della vita presente a fronte di quella eterna? Tutte le differenze finite, grandi che sieno, svaniscono nel confronto dell' infinito. Un giorno avanti a Dio è come mille anni, e mille anni sono come un giorno (6). Ah! nulla giova il godere in questo mondo una lunga e felice vita, senza pensare a quella eterna, causando con ciò nocumento all' anima. E cosa potrem noi dare per recuperare la nostra anima, se l' avremo perduta? (7) A che affannarci dunque ad accumular tesori in questa terra, che abbandonar dobbiamo? Ove tutto si consuma e perisce, ed ove tutto è soggetto a rapine? O quanto è migliore ammassare tesori ne' cieli, ove non periscono giammai, e non vi sono ladri da rubarli! Oltrecchè ove noi poniamo il nostro tesoro, ivi anche poniamo il nostro cuore (8). Felice quell' anima, che avrà potuto cumulare

(5) Id enim, quod in praesenti est momentaneum... Quae enim videntur temporalia sunt: quae autem non videntur aeterna sunt. *Pau. II. Cor. c. 4. v. 17 18.*

(6) Unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus. *Petr. ep. II. c. 3. v. 8.*

(7) Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animae suae faciat? Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? *Marc. c. 8. v. 36. 37.*

(8) Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi aerugo, et tinea demolitur, et fures effodiunt, et furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo: ubi nec aerugo, nec tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, neque furantur. Ubi enim est thesaurus tuus ibi et cor tuum. *Math. c. 6. v. 19. 21.*

tesori ne' cieli , che è l' unico bene a cui aspirar si deve (9), e non a curare questa vita terrena , in cui non evvi che un continuo conflitto di passioni , una continua pugna contro le mondane insidie (10), dalle quali è molto facile restare vinti ! Beata quell' anima , che ha saputo trionfare , ed ottiene la corona della sua vita , che Iddio ha promessa a coloro che l' amano (11).

Chi non vede , Saggi Uditori , che tali divine promesse verificate si sono in MARIA CRISTINA di Savoia, Regina di questo Regno ? Visse ella tre anni , oltre al quarto lustro ; ma in questo breve termine di vita conquistar seppe la celeste gloria con una condotta religiosa ed immacolata. Incaricato ad esporvi le virtù di questa Augusta Defunta , or che l' ultimo tributo di fedele rispetto se le rende da questa Nobile Congrega ; io non intendo rammentare l' antico splendore della famiglia di Savoia , a cui apparteneva , discendente secondo alcuni dall' illustre Witichindo , e quindi da Umberto ; non le sue qualità personali , di cui largamente dotata n' era. A trattar queste cose col linguaggio delle mondane vanità lungo sarei , e poco atto per verità , perchè di sublime stile sfornito a fronte di altri Oratori che l' han già fatto , e se imitar li volessi , ed alla loro sublimità elevarmi , certo sa-

(9) *Potest unum est necessarium. Luc. c. 10. v. 42.*

(10) *Militia est vita hominis super terram. Job. c. 7. v. 7.*

(11) *Beatus vir , qui suffert tentationem , quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae , quam repromisit Deus diligentibus se. Iacob. ep. c. I. v. 19.*

rei, qual novello Icaro, di cadere. Io non vengo dunque con sublimità di stile, e con artifici di uman sapere, ma colle semplici dottrine del Vangelo (12) a mostrarvi, che nel cuore della defunta MARIA CRISTINA vi furono sentimenti puri di santa Religione, onde è da credersi, che colla sua breve vita seppe conseguire l'eterna felicità. La sua immatura morte fu dannosa per noi, e fu per lei preziosa (13). Ogni altra lode di mondane virtù non merita, a mio parere, essere profferita nel tempio del Dio Crocifisso, e dalla bocca di un suo Ministro, che solo adoprare deve alla santificazione delle anime, e non a secondare le umane vanità. Deponendo ogni adulazione, la sola generale testimonianza de' fatti mi sarà guida al mio assunto, ed a presentarvi altresì la vita di MARIA CRISTINA come modello di religiosa condotta da imitarsi; poichè è questo il solo scopo, che aver si dee nel lodare i trapassati.

Fu ben conosciuto in ogni tempo il carattere naturale di bontà degl'individui della illustre famiglia di Savoia, ed il loro attaccamento alla S. Religione Cattolica. Di tale indole fu precisamente Vittorio Emanuele, Re di Sardegna

(12) Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiae... Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc Crucifixum. *Pau. Cor. I. c. 2. v. 1.*

(13) Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus. *Psal. 116 v. 15.*

e del Piemonte , il quale congiunto con Maria Teresa d' Austria di Modena , donna del pari religiosa , dette nascita a quattro figlie , che sono state di splendore a quattro Troni in Europa , e di contento ai loro popoli ; poichè non solo la naturale indole assunsero dei loro genitori , ma anche i sentimenti morali e religiosi. MARIA CRISTINA , ultima delle sorelle , orfana già dell' Augusto Genitore , fu anche della Regal Genitrice poco prima che al Trono delle due Sicilie ascesa fosse. Fu dessa colpita dal più amaro dolore , perchè con trasporto amava la Madre , di cui era la delizia. Seppe però sostenere questa disgrazia con sentimenti di pura Religione , e fu l' ammirazione di quella Regale Corte , ove le cristiane virtù furono sempre sommamente prezzate. Ritrovò ella però in seguito lo stesso amore della defunta Madre Maria Teresa d' Austria di Modena in Maria Teresa d' Austria di Toscana , Regina odierna di Sardegna , non solo per vincolo di sangue , ma per le sante virtù che l' adornavano.

Malgrado ch' ella cercato avesse di nascondere le sue virtù , ed evitare ogni ostentazione alle sue pratiche religiose , ed ai tratti di sua beneficenza , già noti erano all' Europa intiera , e si presagiva il bene di quella nazione , ove dal Cielo destinata fosse a regnare. Questa fortuna era serbata al Regno dello due Sicilie ; ma , e Dio , per breve durata !

FERDINANDO II , Augusto nostro Sovrano , saggio in tutte le sue disposizioni , sebben giova-

netto, bramando avere una moglie saggia, e piena di religiosi sentimenti, a cui confidare il suo cuore, ed essere felice ne' giorni di sua vita (14), dimanda MARIA CRISTINA di Savoia adorna di tutte le bellezze. Conchiuso il contratto colle diplomatiche formalità, corre egli stesso ad impalmarla (15). Viene in Napoli la bella e felice coppia, ricevuta tra le acclamazioni, ed esultanza di questo popolo, che si mostra sorpreso nel mirare la bellezza di MARIA CRISTINA. Tra lo splendore delle vesti, e de' regali ornamenti si scorge il suo angelico viso fregiato di modesto contegno, indicante sentimenti di alienazione da tali pompe, pur troppo necessarie a sostenere la Maestà del Trono; poichè l'uomo, specialmente popolare, vien molto dall'apparenza commosso. MARIA CRISTINA però, avendo il cuore preoccupato da sentimenti religiosi, e memore dell'esempio del suo Augusto Genitore, che abdicato avea il Trono al Fratello per pensare alla morte, curar non sapeva le vesti, ed ornamenti che splendor facessero la sua bellezza nel novello stato di Regina, e lasciar non avrebbe voluto il primiero stato di semplicità, e moderazione, qual novella Ester (16), educata al par di questa fin dalla sua fanciul-

(14) *Mulierem fortem quis inveniet?... Confidit in ea cor viri sui... Reddet ei bonum, et non malum omnibus diebus vitae suae. Proverb. c. 31. v. 11, 12.*

(15) Alli 12 Novembre 1832.

(16) Ita cuncta faciebat (Ester), ut eo tempore solita erat, quo eam parvulam nutriebat (Mardocheus). *Esth. c. 2. v. 20.*

lezza nel santo timore di Dio da Saggio Ecclesiastico, che seco aver volle fino all'ultimo respiro (17). Difficil cosa è in vero cambiare quei sentimenti, che da lunga abitudine, e dall'età tenera adottati si sono; specialmente se la naturale indole a ciò concorra, e se la ragione roborata viene dalla Santa Religione. Se compiacente ella si mostrava verso del popolo, che a folla accorreva per ammirarla, e tributarle rispetto, come fior di bellezza, e di modesto contegno, allorchè al pubblico si mostrava a fianco del suo Regale Sposo, specialmente nelle religiose funzioni, non era per sentimento di vanità, ma a sola gratitudine per un popolo, che al suo amato sposo ed a lei vedeva affezionato e fedele. Questi sentimenti di riconoscenza in quell'anima ingenua trasparivano dal suo angelico volto, e spesso l'esprimeva a chiari segni. Quante volte, Saggi Uditori, foste voi commossi da questo suo obbligante procedere! Come il vostro cuore esultava nel vedere la Regale Coppia formata per la loro scambievole felicità, e per quella di tutti i loro popoli!

Saldo il cuore di MARIA CRISTINA nell'innocenza, e ne' sentimenti di pietà, non fu in menoma parte abbagliato dal fasto del Trono, non dalla deliziosa Partenope, che gradita dimora fu un tempo degl'Imperadori del Mondo; non da questo suolo felice abitato dalle Sirene, in cui spira voluttuosa atmosfera. Sempre obbediente alla

volontà del suo affettuoso Consorte gustar seppero in sua compagnia gl' innocenti piaceri ; che questa bella Regione presenta ; e senza mai di questi inebriarsi , talchè dimenticar venisse i soliti atti di religione. Ella ben conosceva , che ogni mondano piacere smorzar non deve quello che sente un cuore infiammato da amor divino ; che ogni grandezza di questa Terra ceder deve a quella dell' Altissimo , che ha creato il Cielo , la Terra, il Mare e tutto quello che in questi contien- si (18) ; che comanda al mare ed ai venti , e questi obbediscono (19) ; che tutto dispone , ed avviene secondo la sua volontà (20) ; che è l' Onnipotente il Re de' Re, il Signore de' Signori (21) ; il solo che vede nel cuore dell' uomo (22).

Fu osservato da coloro che seguivano MARIA CRISTINA nelle sue gite in compagnia dell' Augusto Consorte nelle Reali ville , che giammai tralasciava le sue solite orazioni in alcune stabilite ore a piè del Dio Crocifisso. Veruna azione intraprendeva senza il segno della Santa Croce , persuasa che tutto quello che noi far dobbiamo esser deve nel nome di Gesù Cristo , grazie ren-

(18) Domine tu es qui fecisti coelum et terram , mare , et omnia quae in eis sunt. *Act. Ap. c. 4. v. 24.*

(19) Quis putas , hic est , quia et ventis et mari imperat , et obediunt ei ? *Luc. c. 8. v. 25.*

(20) Qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suae. *Pau. Ephes c. 1. v. 11.*

(21) Salus potens , Rex Regum , Dominus dominantium. *Pau. 1. Tim. c. 6. v. 15.*

(22) Novit corda Deus, *Ibidem. c. 4. v. 4.*

dendo pel suo mezzo al Dio Padre (23). Felici quelle anime, che in tutte le loro azioni, ed in tutte le ore sono sempre con Dio unite; perchè del pari questo è sempre loro unito (24). MARIA CRISTINA inoltre, giusta il precetto di S. Paolo, non avea ritegno a dichiarare di essere fedele seguace de' precetti del Santo Vangelo (25), ed era persuasa, come co' fatti dimostrava, che per seguire Gesù Cristo disprezzar si debbano tutte le mondane cose, e la propria vita! (26) Più volte fu testimone questo popolo della venerazione ch' ella avea pel sagratissimo Corpo Eucaristico incontrandolo per istrada. Non fuvvi ostacolo della sua gravidanza, non della pioggia e delle strade fangose, che ritenuta l' avesse a scendere dal cocchio, e genuflettersi in adorazione: dovere poco da' nostri Magnati eseguito! Grandi del secolo, e non vi basta questo esempio per riconoscere in lei la verace Religione con l' umiliazione?

Notabile fu poi la divozione, che ebbe MARIA CRISTINA pel corpo della Santa Vergine e Martire Giasonia, di proprio Nome, che si venerava un tempo nel privato Oratorio della sua Au-

(23) Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum. *Pau. Colos. c. 3. v. 17.*

(24) Manete in me, et ego in vobis. *Joan. c. 15. v. 4.*

(25) Non enim erubesco Evangelium. *Pau. Rom. c. 1. v. 16.*

(26) Si quis vult me sequi, deneget semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me. *Marc. c. 8. v. 34*

gusta Madre. Questa Sagra Reliquia volle seco condurre nel venire a regnare, come pegno il più caro lasciatole dalla detta pia Genitrice, e come sagra deposito di una Santa, a cui debitrice si dichiarava di speciale protezione.

Ben sapete, Saggi Uditori, che nell' ordinario conversare discorso suol tenersi alle volte di persone, e ben di rado a lode di queste ridonda; poichè la lode degli assenti piacer non reca ai presenti: oltrechè serve allo spesso di occasione a mormorare anche con calunnia sulle persone che si odiano, e colui che parlar sappia senza offendere alcuno può dirsi perfetto (27). Ben accorta era MARIA CRISTINA ed evitare ogni discorso, che in menoma parte altri offendesse; e se alcuno tra Cortigiani ardito avesse con arte a parlar male di altri, era allora il solo caso che la sua solita moderazione abbandonasse (28). Ella ben sapeva che colla lingua molto male può cagionarsi presso i Regnanti, che come picciola scintilla una gran selva può ridurre in ceneri (29). Se in tutti le sue operazioni s' ingegnava essere esempio di sa-

(27) *In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir. Jacob. c. 3. v. 2*

(28) *Vos igitur, fratres, praescientes custodite: ne insipientium errore traducti exoidalis a propria firmitate Petr. ep. II. c. 3. v. 17.*

(29) *Ita et lingua modicum quidem membrum est, et magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnoam silvam incendit? Jacob. c. 3. v. 5.*

viezza e probità (30), molto più ciò faceva nel conversare con i Cortigiani (31).

Era poi con somma diligenza da MARIA CRISTINA osservato l' evangelico precetto di dover essere all' intutto sommessa al suo Augusto Sposo (32), poichè ella qual suo Signore lo riconosceva (33). Tale sommissione era di un modo nobile ed affettuoso. Conoscendo ella che FERDINANDO in nulla l'avrebbe contraddetta, e che anzi a suoi innocenti desiderj si sarebbe prestato, si ingegnava prevenire le intenzioni di questo. Il suo piacere, e la sua volontà non erano che quelli del suo amato Consorte; e questo del pari con saviezza ed eguale condiscendenza corrispondeva, e ringraziava la mano dell' Altissimo di averlo reso felice con tale donna (34).

Incapace poi essendo il cuore di MARIA CRISTINA di offendere in menoma parte alcuno, giammai interloquir volle in affari del Governo presso il Consorte, temendo poter indirettamente nuocere ad alcuno, anche nel giovare ad altri. E cer-

(30) In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate *Par. Tim. c. 2. v. 7.*

(31) Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae. *Jacob. c. 3. v. 12.*

(32) Mulieres subditae estote viris, sicut oportet in Domino. *Pau. Colos. c. 3. v. 18.* Mulieres viris suis subditae sint sicut Domino: quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiae. *Pau. Ephes. c. 5. v. 22.*

(33) Sicut Sara obediebat Abrahae, Dominum eum vocans. *Petr. ep. I. c. 3. v. 6.*

(34) Mulieris bonae beatus vir. *Eccl. c. 26. v. 1.*

tamente nel governare la più difficile, ed importante cura è quella di beneficare senza altri offendere. La giustizia, base di ogni regolata società, e che tutti i dritti e tutti i doveri misura; anche in quelli di beneficenza adoprar si deve. Non evvi maggior disordine sociale, che quando la beneficenza calpesti la giustizia, perchè si converte in rapina, come mostra il Romano Oratore (35). Le infelicità, specialmente non meritate, son degne di commiserazione, e conviene che sieno riparate, o almeno mitigate colla beneficenza; ma se ciò fassi coll' altrui danno, o se altri immeritevoli a fronte de' meritevoli beneficati vengano, resta lesa la giustizia distributiva. La defunta Regina cercando sempre la giustizia in tutto, sapendo che Dio ama i giusti, perchè egli è sommamente giusto (36), offenderla temendo, non ben conoscendo la veracità de' fatti, non osò mai raccomandare alcuno in particolare, di cui conosciuto chiaramente non ne avesse le circostanze, e la giustizia dovutagli, sempre dichiarandosi con FERDINANDO di non pretenderlo per favore, ma perchè luogo avesse la verità, se pur ella ingannata su ciò non si fosse. Con questa avvedutezza anche esortar solea il suo Augusto Consorte, e pregarlo ad es-

(35) Qui aliis nocent, ut in alios liberales sint, in eadem sunt injustitia, ut in suam rem aliena convertant. *Cic. Offic. lib. 1. c. 13.*

(36) Qui facit justitiam justus est; sicut ille justus est..... Omnis qui non est justus, non est ex Deo. *Joan. Ep. 1. c. 3. v. 7.... 10.*

sere in guardia, perchè sorpreso non fosse dagl' intrighi. Disgrazia è certamente de' Sovrani di essere soggetti fin dalla loro fanciullezza a non poter sempre conoscere il vero, or perchè adombrato o nascosto dall' adulazione, ed or dall' intrigo; onde è che non è colpevole innanzi a Dio il Re ingannato, ma lo è il Re poco diligente a ricercare la verità, squarciando il velo della simulazione. Interrogato Pitagora, come gli uomini render si possano simili agli Dei, rispose, se sapranno ricercare, ed abbracciare la verità ove la trovano, e far del bene a tutti a seconda di questa (37).

Non lasciava però MARIA CRISTINA raccomandare al saggio e benefico cuore di FERDINANDO i miserabili, e gl' infelici tutti per sentimento di Religione, come espressamente fece nell' occasione del suo parto, e durante la sua malattia. Questi pietosi sentimenti accolti venivano da un Sovrano non solo di animo religioso, ma politico, e con ciò persuaso non potervi essere uno stato ben regolato, ove non si agisca a seconda della Religione: il che fu osservato fin da remoti tempi, come lo attesta Senofonte (38); e da Platone fu detto essere la Religione, ch'egli credeva il puro Dei-

(37) Pythagoras interrogatus, qua ratione homines Diis similes haberi possint, respondit, si veritatem amplectentur, et cunctis benefecerint. *Ælianus lib. XII. de Var. Hist.*

(38) Est boni Regis in primis Divini cultus constituendi, et constituti exercendi curam habere. *Xenoph. Cyrop. lib. 8.*

mo, purgato dalla favolosa, e mostruosa Teogonia; il firmamento dello stato politico qualunque fosse (39). Felici noi, che vantar possiamo un Sovrano Religioso, ed osservante de' precetti del S. Vangelo, il quale insegna non esservi eccezione di persone avanti a Dio nell' edempimento de' doveri (40).

I sentimenti di vera Pietà, che MARIA CRISTINA nutriva nel suo cuore, palesi si rendevano dalle sue opere (41), malgrado ch' ella nasconderle cercasse, secondo l' evangelico precetto (42), il che impossibile era; poichè le azioni de' Regnanti sono soggette ai continui sguardi del pubblico, nè la loro potenza vale ad occultarle (43). Tali erano le sue frequenti opere di carità; poichè tra tutte le virtù, che adornar possono un cuore pio, la maggiore che risplende è la carità, secondo dice l'Apostolo delle genti (44). » Anche che tu parlassi, egli dice inoltre, il linguaggio di tutte le nazioni, ed anche quello degli An-

(39) Religio firmamentum Reipublicae. *Plat. lib. IV. de leg.*

(40) Non enim est acceptio personarum apud Deum. *Pau. Rom. c. 2. v. 11.*

(41) Ostendam tibi ex operibus fidem meam. *Jacob. c. 2. v. 18.*

(42) Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis. *Math. c. 6. v. 1.*

(43) Vita Principis censura est, eaque perpetua. *Plin. in Pan. Traj.*

(44) Nunc autem manet fides, spes, charitas, tria haec: major autem harum est charitas. *Pau. 1. Cor. c. 13. v. 13.*

gioli, non avendo carità sarai inteso come una campana che suona, o come un cembalo che tintinna. Chi ha vera carità, è paziente, benigno, non invidioso, non agisce con malvagità, non è superbo, ambizioso, non cerca i suoi soli interessi, non è iracondo, non pensa male degli altri, ma è giusto, e sincero (45). Chi non vede in questo quadro delle virtù dipendenti dalla carità il carattere della defunta Regina? Saggi Uditori, chi ignora le opere di carità della medesima? Ella anche negli ultimi momenti di sua vita cercava menare a fine il suo santo progetto di stabilire a sue spese un Ritiro, ove porre in salvo dalla corruzione del secolo cinquanta misere orfane: opera che avrà esecuzione per disposizione del suo pio Consorte. Ciò valga a mostrare quanto i sentimenti di MARIA CRISTINA sono tuttavia da questo prezzati.

È qui da notare, che la commiserazione per gli miserabili è un interno sentimento, che nascer suole ordinariamente o dalle miserie sofferte (46), o da uno spirito di ostentazione. Ma, o Dio, quale di queste mandane cause suppor possiamo

(45) Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.... Charitas patiens est, benigna est: Charitas non aemulatur, non agit perpernam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. *Pau.*

1. Cor. c. 13. v. 1... 4.

(46) Non ignara mali miseris succurrere disco. *Virg.*

1. *Aeneid.*

nella bell' alma di una Principessa, che giammai conobbe i tormenti della miseria? che nascondere cercava agli occhi del pubblico le sue beneficenze, che da' suoi privati possedimenti faceva? Ella in vece di impiegarli a suoi divertimenti, ed alle vane pompe, le diffondeva ai poveri, formandosi un tesoro nel Cielo, spinta possiamo dire da una particolare grazia del Signore, quasi che la vicina morte le presagisse.

Ma, o Dio misericordioso, se dalle tue mani uscì un' opera così bella, così perfetta, perchè così repente l'hai tu franta? Ah! che tu non conti gli anni di coloro, che estingui sulla terra! (47). Se formasti MARIA CRISTINA qual fiore di celesti virtù, volesti anche darle la fragilità del fiore? Volesti che come lucida meteora, sfiorasse colle sue virtù su di noi per poco, e quindi si elevasse nella gran volta del Cielo, per unirsi a quella immensa luce, che circonda il tuo trono immortale! (48).... Ma stolto che io sono! La tristizia mi acceca, e fa così parlarmi. . . No, no, la Sapienza di Dio è immensa, i suoi giudizj sono incomprendibili da noi, ed i mezzi che impiega a regolare il mondo sono imperscrutabili! E chi mai potè conoscere gli arcani della

(47) *Junior es? quid refert? non dinumerantur anni. Incertum est quo te loco mors expectet: itaque tu illam omni loco expecta. Senec. ep. 26.*

(48) *Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem. Pau. 1. Tim. c. 6. v. 16. Iusti fulgebunt sicut sol in Regno Patris eorum. Math. c. 13.*

v 43.

sua mente? (49). Egli però dispone tutto secondo la sua volontà, la quale non è che la salvezza di coloro che conoscono, ed osservano i precetti del S. Vangelo (50). Se così è, creder dobbiamo, che a Dio piacque disporre di MARIA CRISTINA come lo Spirito Santo ci dice per la bocca di Salomone (51) « Quell' uomo, o quella donna giusta, sebbene sorpresa sia da prematura morte, ella passa al godimento; imperocchè ella già è vecchia non di età, e pel numero degli anni; non per canizie, ma per la perfezione del suo senno, e per la sua vita illibata. Se ella ha saputo piacere a Dio, questi

(49) O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus! et investigabiles viae ejus! Quis enim cognovit sensum Domini? *Pau. Rom. c. 11. v. 13. 14.*

(50) Haec est autem voluntas Patris mei, qui misit me: ut omnis, qui videt filium, et credit in eum habeat vitam aeternam. *Joan. c. 6. v. 40.*

(51) Iustus autem si morte praecoccupatus fuerit, in refrigerio erit. Senectus enim venerabilis est non autem diuturna, neque annorum numero computata: caui autem sunt sensus hominis, et aetas senectutis vita immaculata. Placens Deo factus est dilectus; et vivens inter peccatores translatus est. Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius. Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia. Consummatus in brevi explevit tempora multa. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, et non intelligentes, nec ponentes in praecordiis talia, quoniam gratia Dei, et misericordia est in Sanctos ejus, respectus in Electos illius. *Lib. Sapient. c. 4. v. 7.... 15.*

amandola la tira fuori della massa de' peccatori, affinchè la malvagità del secolo non cambi quell'anima innocente; giacchè alle volte anche una cosa da nulla può essere capace d'oscurare il vero bene, e l'impeto istantaneo della concupiscenza può pervertire una mente semplice e senza malizia. Quindi è che essendo giunta alla perfezione, in poco tempo compìe quel corso, a cui lunga vita dagli altri si pone. E poichè dessa è già accetta a Dio, questo è sollecito a trarla da mezzo le iniquità. La gente popolare vedendo ciò non considera esser questa la grazia, e misericordia di Dio verso i suoi Santi, ed il suo favore verso gli Eletti. Saggi Uditori, le già dette parole dello Spirito Santo, scritte nel Libro della Sapienza, le quali esprimono la breve vita e morte degli Eletti da Dio, ecco verificate nella vita e morte di MARIA CRISTINA.

Se è così, a che dunque questi funerei apparati, questi lugubri canti? Il nostro pianto, il nostro lutto non sieno per la perdita fatta da lei della vita, ma per noi, che perdemmo un modello di santità, un fonte di beneficenza, mentre ella gode la celeste gloria, per cui merita apparati di letizia, inni di gioja, incensi non di purgazione, ma di adorazione.

Il considerare in vero la morte di MARIA CRISTINA forma per noi il più amaro cordoglio, poichè dall'eccesso di letizia passati siamo a quello di tristezza! Dopo tre anni, che formava la contentezza del suo Augusto Sposo, e la gioja de'

popoli di questo Regno delle due Sicilie; dopo aver dato colla universale consolazione un Principe erede del Regal Trono, è stata ella sorpresa nel puerperio da penosa malattia, e quindi dalla morte. Durante l' infermità ella ha mostrata una cieca rassegnazione ai divini voleri, ed una santa sofferenza, mercè la quale ha voluto forse il sommo Dio purgare la sua bell' alma da ogni ombra di fallo, ch' esser vi potesse, e renderla perfetta per la gloria celeste (52). FERDINANDO nel colmo della gioja, in cui era, pel nascimento del primo figlio, vede perire una sposa tanto da lui amata, per causa dello stesso nascimento! Niuna medela ha valuto a serbarla in vita, poichè i suoi giorni erano già da Dio determinati (53), e la medela umana a nulla vale, se non vi è quella di Dio; sebbene i medici ne abbiano il compenso, come ci dice lo Spirito Santo, e la loro scienza serva solamente a farne pompa, ed a riscuotere lode innanzi ai Grandi (54). Munita dunque MARIA CRISTINA de sussidj della Santa Religione, ch' ella affrettar volle, e rassegnata ai divini voleri esalò l' ultimo fiato.

Ella nell' abbandonare questa terrena vita tre grandi pegni ci ha restati: il suo esempio, il suo Sposo, il suo Figlio, quali noi dobbiamo som-

(52) *Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti et integri, in nullo deficientes. Jacob. c. 1. v. 4.*

(53) *Vita viri in numero dierum. Eccles. c. 37. v. 28.*

(54) *A Deo omnis medela, et a Rege accipiet (medicus) donationem. Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collaudabitur. Eccles. c. 38. v. 2. 3.*

mamente prezzare pel nostro bene. Fu MARIA CRISTINA modello di cristiane virtù. Se dunque l'esempio che i Regnanti danno esser suole valevole nell'animo de' loro sudditi; e se a formare la morale di questi vale più la vita di essi Regnanti, che le loro leggi (55), lusingar ci dobbiamo, che tale modello adottar si voglia da tutti, e con ispecialità dalle Donne di nobile condizione. Disgraziatamente però avvenir suole, che i viziosi esempj facilmente si adottano per la corruzione del secolo, e non i virtuosi!

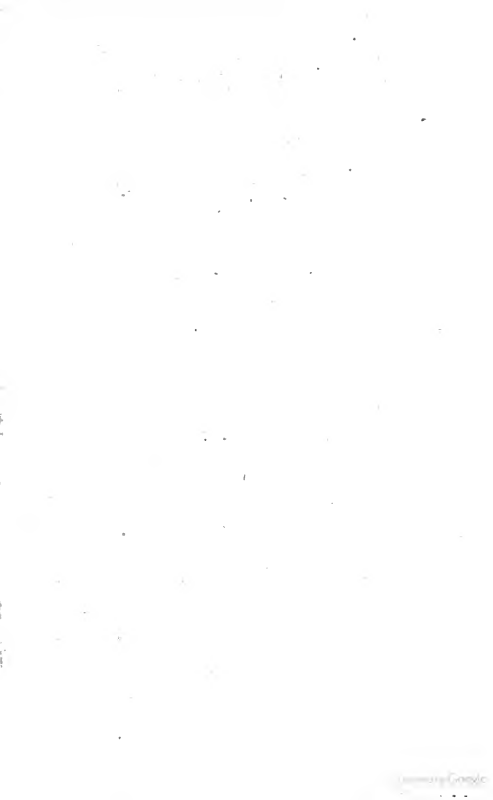
L'altro pegno, che ci ha restato, è il suo Sposo, nostro Augusto Sovrano. Noi dobbiamo ciecamente ubbidirlo, essergli fedeli all'intutto, e concorrere alle sue intenzioni, non solo perchè Iddio espressamente lo comanda (56), ma altresì per nostra dovuta gratitudine, essendo intento di continuo a formare il bene de' suoi amati popoli. Le nostre preghiere al Cielo pel suo benessere, e per la sua lunghissima vita sieno le più fervorose, e simili sieno anche pel neonato Principe. Ricordiamoci che la sua moribonda Madre veder volle per l'ultima volta questo fanciullo, questo erede del Trono, che tanto sospirava, e per lo quale ella moriva, e benedir

(55) Componitur orbis
Regis ad exemplum. Nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, ut vita Regentis.

Claudian. Paneg. de quart. Consul. Honor.

(56) Admone illos principibus, et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse. *Pau. Tit. c. 3. v. 1.*

lo volle implorando dall' Altissimo tutti i beni temporali e spirituali su di esso. Se tanto cara dunque fu a noi tutti MARIA CRISTINA , ai suoi voti uniamo i nostri , che saranno certamente da Dio esauditi : imploriamo da questo Padre Celeste tutti i beni e prosperità sull' Augusta persona di FERDINANDO , e sul neonato suo Erede; e sien dessi felici e contenti per secoli, e formino il bene di questo Regno!



601851 82N

15

ELOGIO FUNEBRE

DI S. M.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

RECITATO NELLA R. CHIESA DI S. FERDINANDO DI PALAZZO

DA GIULIO GENOINO

NELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE
DA QUELLA REAL ARCICONFRATERNITA DE' SETTE DOLORI

COLL'INTERVENTO

DI S. M. LA REGINA MADRE , E DELLE PRINCIPESSE REALI

nel dì 3 Marzo 1836.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1836.



1221

S. R. M.

Io non domando a queste luttuose grammaglie che vestono le sante mura del Tempio ; non a quel tumulto maestoso che sorge ricco di funerea pompa e di faci ; non al lugubre squillo de' sacri bronzi che invita i fedeli alla prece , e quasi implora con essi requie , e pace agli estinti ; io non domando in somma a tutto questo rito solenne di propiziazione e di sacrificio che scuota i vostri sensi a pietade , e l'animo vi compunga di tenerezza e cordoglio. Voi siete già profondamente commossi , e senza il soccorso di questi eloquenti segni di lutto , già nelle gonfie pupille mal trattenete le lagrime. E quanta ragione abbiamo tutti di spargerle !

★

MARIA CRISTINA di Savoia , l' augusta Sposa del tanto amato nostro RE FERDINANDO ; MARIA CRISTINA, bella come la speranza de' giusti ; lieta di tutte le attrattive delle grazie , e della modestia ; vagheggiata come un sorriso di aprile , MARIA CRISTINA ah ! non è più. Dall' amor de' Celesti Essa venne al nostro amore immaturamente rapita. Noi forse non eravamo più degni di possederla. Trascelta la Real Donna da Dio per assicurar la fortuna de' popoli delle due Sicilie , Ell' avea già donato un caro pegno di amore al suo Sposo , un sospirato erede al suo Trono , ed era felice di aver fatto la nostra felicità.

All' annunzio di avvenimento sì fausto una ebbrezza , un delirio di gioia in tutt' i petti si apprese , per tutti gli occhi proruppe... Ma ! Imperscrutabili disegni di Dio ! quella pura , quella vivissima gioia , rapida al par di baleno , dovea tutta in tristezza , e in desolazione cangiarsi !.... Ed io che poco innanzi , dimandava l' ispirazione alla Poesia per coronare co' più

candidi augùri di salute e prosperità questa Genitrice magnanima, io mi veggo eletto da voi, Confratelli umanissimi, a compiangerne la perdita irreparabile.

E chi, chi mi darà lena e vigore per compiere il tristo ufficio doloroso? Il mio cuore al pari del vostro è troppo vivamente commosso. Il dolor che lo preme in sospiri pinttosto vorrebbe sciogliersi; e in vece di parole eloquenti io non vorrei darvi che lagrime.

Pur questo tributo di pianto è il più sublime elogio che possan l'amore, la riverenza, la gratitudine innalzare alla gloria de' passati suoi giorni. E queste ultime dimostrazioni di onore di una illustre Congrega ossequiosa e dolente son ben diverse da quelle, con cui talvolta il lusso dell'opulenza si studia di abbellire il nulla di chi portò tutto sè nella tomba.

Ma vive ancora l'augusta Donna, e vivrà sempre nel cuore e nella memoria di tutti, perchè tutti edificava colla modestia delle sue belle virtù, e coll'amor della

Religione di cui sostenne in terra il culto e la fede. Per la modestia può riguardarsi come un modello delle Principesse Reali. Per la Religione come un modello delle Cristiane Regine. E forse Id-
dio volle al mondo rapirla nel più bel fior della vita, per ridonarla al Cielo intemerata qual ne discese, e là fregiarla di ben altra corona, di quell'aurea corona immortale che vide l'Ecclesiaste serbarsi dall'Autor della Gloria alla modestia, e alla santità delle anime predilette.

Dicitor poco ausato alle discipline oratorie, io sarei ben contento, o Signori, se dal mio qualunque siasi elogio vi fosse dato raccogliere frutti di edificazione in un tempo, e di conforto al vostro dolore.

Fra tutti i vizii, che per impulso di colpevole origine al cuore umano tenacemente si apprendono, il più sentito, e il men corretto è quello della vanità. La vanità ci lusinga, e tradisce; ci riempie dell'amor di noi stessi; ci accostuma al di-

sprezzo degli altri; ed offender suole tutti i doveri di convenienza e di carità quando vien fomentata o da chiarezza di sangue, o da favor di fortuna. Nell'uomo allora la vanità degenera il più delle volte in orgoglio; nella donna in genio intemperante di piacere a se, come agli altri. La sveltezza dell'acconcia persona, il roseo color del sembiante, l'ondeggiar della molle capigliatura, due pupille scintillanti di luce e d'intelligenza alimentano la vanità delle belle. Le quali, dimenticando che tutti questi pregi della natura sono doni di Dio, anzichè rivolgerli a riconoscenza della sua gloria, ne menan vanto e superbia, e talvolta ne fanno mezzi di prevaricazione e di colpe.

Quelle però che, prevenute dal favore del Cielo, son di buon'ora soccorse dalle provvide cure di una morale educazione, attendono con più saggio consiglio a farsi scudo della Modestia, per combattere, e vincere le insidie della Vanità. E non seconda ad alcuna di queste anime predi-

lette dalla Grazia può dirsi a ragione la virtuosa, la compianta nostra Regina.

Nata Essa in Cagliari verso il declinare del memorando 1812 fu quasi ridente aurora di più dolci, e riposati giorni che preparava la Provvidenza agli augusti suoi Genitori travagliati per lungo tempo da nemiche fortune. Se non dalla magnificenza e dal fasto di prosperosa e splendida Corte, pur circondata di onorificenze e di affetti, sorriso da' più attraenti pregi della bellezza, fornita d'istruzione, e d'ingegno, sarebbe stata la Real Fanciulla più che ogni altra soggetta alle prime insinuazioni della Vanità, senza l'umiltà del suo spirito, e senza lo zelo della Modestia ch' Ella fin dalla età più tenera pose in guardia degli affetti.

Quando fu dato a questa cara Angioletta di abitare in Torino la redenta Reggia degli Avi suoi, que' fausti giorni di esultazione e prosperità non le destarono un sentimento che temperato non fosse. Iddio le aveva dato un animo superiore

a tutte le inebbrianti grandezze del mondo. Per la ingenuità de' suoi modi, per la religiosa ubbidienza ai paterni consigli, per la ingenita sua carità verso il prossimo, era Essa la gioia e l'orgoglio de' Genitori Augusti, la tenerezza e l'amore delle Reali Germane, la delizia e l'ammirazione di tutta la Corte.

A seconda del progresso di sua ragione la giovinetta CRISTINA erudiva il suo facile ingegno in ogni maniera di letterarie discipline. Il suo spirito vivo e penetrante per quanto la spingesse adulta entro le investigazioni delle scienze esatte; per quanto le rendesse proficuo lo studio della Musica, del Disegnò, e delle Lingue straniere, non giunse mai a suscitarliene in petto un senso di pretensione e di vanità. Schiva di leggere ne' mal dettati romanzi l'esagerazione del vero, la stravaganza delle passioni che corrompono il cuore e la mente, amò CRISTINA di studiar nella Storia maestra e consigliera de' saggi, nella Storia che giudica i popoli e i Re; e senza leno-

cinio d'inique adulazioni manifesta e degli uni e degli altri o le splendide colpe, o le virtù generose. E novello le si accendeva nel petto amor di santa modestia, nel considerare quante lagrime, e quanto sangue fossero talvolta costati alle Nazioni l'orgoglio e l'ambizione de' Grandi. Vagheggiando perciò più le caste dottrine vangeliche, compose il suo cuore a quello spirito di umiltà, di cui fu modello agli uomini un divino Maestro, e nel seguirne gli esempi, fu modello anch'Essa delle Principesse Reali.

Quante volte la Vanità non cercò di adescarla colle sue dolci lusinghe! Per quante vie non tentò di sedurla? Par che l'iniqua così le susurrasse all'orecchio: Cristina, come tu sei grande! Quanto ammirata nel mondo! Una regia cuna ti accolse; tu sei figlia di Augusti; il sangue degli Umberti, degli Emmanuelli, e degli Amedei scorre per le tue vene. È tua la gloria della Casa di Savoia. Tu vinci in bellezza le più belle donne Sabaude. Tu sei l'idolo de' popoli che ti

circondano; tu meriti di essere adorata... Ma no, la sua protettrice Modestia le soggiungeva, non dare ascolto, mia cara, alle suggestioni di quella perfida. Essa vuol trarti in inganno; essa cerca tradirti. No, non è tua la gloria de' tuoi grandi Avi. Que' prodi la guadagnarono per esercizio di virtù generose, per merito di magnanime imprese. Tu, non degenerare figlia, devi imitarne gli esempi, sostenerne la fama, se vuoi renderti degna di tanto nome. Una incantevole scena, che pompeggia per riflessione di una luce non sua, muta e tenebrosa ritorna se quella luce per mancanza di alimento si spegne. I Grandi di Savoia furon sostegno alla Religion del Vangelo, e v'ha fra loro chi ha rallegtrato la Chiesa colla modestia e colla santità della vita, e meritato un posto fra'Santi. Ecco la tua sublime vocazione, o mia cara: ecco quello che il Cielo attende da te, l'edificazione che devi dare alle genti.

Così le dicea la Modestia, e CRISTINA facendo allora tesoro di que' santi consigli, si accostumava all' annegazion di se stessa, e

tanto studio ponea per celare altrui le sue belle virtù , quanto ne impiega un ipocrita raffinato per coprire i suoi vizi nefandi.

Nè io vi ragiono immaginate cose , o Signori. Ben lo sa Nizza , e tutti que' di Provenza lo sanno , che la videro prima di aver compiti due lustri , là starsi umile , docile , rassegnata col magnanimo Padre che per nuove perturbazioni politiche avea fatto rinuncia di un Regno , e sacrificato lo scettro alla tranquillità de' suoi popoli. Lo san Modena , e Roma , e quei di Liguria lo sanno , che ancor ci ricordano come profondo si apprendesse in petto alla modesta Eroina il dolor di un padre già spento ; con che cristiana fermezza sostenesse que' giorni di desolazione e squallore ; e come soventi stesse ai piè degli altari ad implorar sull' anima dell' estinto le misericordie del Cielo ! Orfana virtuosa ! Iddio l' avea lasciata in conforto alla vedova madre , ed Essa in secreto le asciugava sulle pupille le lagrime. E quelle industrie di affettuosa pietà filiale alla Genitrice

riuscivan più care delle ospitali accoglienze che ricevea dai Potentati d'Italia.

E quanto più non si accrebbe la materna predilezione per questa incomparabile figlia, quando la vide ricusar generosa due volte l'offerta di auguste nozze per un delicato riguardo verso la maggior sorella la virtuosa Real CAROLINA, ora amatissima Imperatrice di Austria; e quando fu dolente di non poter accettare pur quella del nostro RE FERDINANDO, ch'Essa amava già per la fama delle virtù che lo fregiano, e perchè? Per non abbandonare la Genitrice Augusta in quel tempo di vedovanza e di afflizione. Posponea con eroica modestia la più ridente fortuna alla carità filiale. Non ebbe cuore l'affettuosa di staccarsi dalle braccia di Lei. Le pareano le sue virtù più sicure sotto la materna protezione. Eppure dovette anche a Dio sacrificar quell'affetto, poichè pur da morte le fu rapita la madre! Non aveva Essa ancora il quarto lustro compito, e si trovò sola nella casa paterna! sola a rendere

alla Estinta gli estremi uffici pietosi! sola a coprirla di lacrime e baci! sola ad innalzar preci all'Eterno accanto al feretro che ne accogliea le spoglie mortali, e sola infine a spargerne di fiori la tomba! Non ebbe compagna che la sua virtù, e quella di una magnanima Zia, di cui godeva portare il nome, come d'imitarne la esemplare bontà.

E ben le valse in quei momenti difficili quella profonda umiltà che la premuniva del suo triplice usbergo per difenderla dalle nuove e più arroganti insidie della Vanità. Allora sì che la sua condotta fu più riservata e guardinga. Essa custodiva ogni sguardo, misurava ogni detto, reprimereva ogni moto di ostentazione, e la Modestia divenuta la sua più cara abitudine, fu, per così dire, un bisogno del novello suo stato.

Esagero io forse, Confratelli umanissimi? E non l'avete voi stessi per così rara virtù costantemente ammirata? Fin da che la Real Donna venne qui a coronar le speranze e l'amore del nostro buon RE FERDI-

NANDO, e rallegrò questa terra colle sue belle e pudiche sembianze, non nè ha dato a tutti luminosissime pruove? Quante virtù nudrite dal suo grand' animo, e quante cure impiegate per tenerle nascoste! Ella non mai permise che su' pubblici fogli si facesse parola delle sue generose azioni. La sua mano sinistra ignorava quanto la destra spargesse di beneficenza sui miseri. E l'ignorava fin l'augusto Consorte, che leggeva sì addentro ne' suoi pensieri, e l'amava di così tenero amore.

La morte che a noi l'ha rapita, la morte che non risparmia i migliori, la morte ha scoperto agli uomini il segreto di Lei. Le limosine che nascondeava la generosa nel seno de' poveri, hanno tolto il velo alla sua modestia. Le lagrime, i singulti, la costernazione delle vedove e de' pupilli da lei soccorsi hanno la sua gloria narrato, come i Cieli narran quella di Dio. E le cinquanta orfanelle che potevan guardarsi come sue figlie di adozione, pallide, adolorate han pur levato la loro flebile vo-

ce....Ma FERDINANDO, il tenero FERDINANDO l'ha intesa!...E mentre lo straziato suo cuore avea tanto bisogno di conforto, è corso colla sua provvidenza a confortar quelle misere, e lor sostegno si è fatto in cambio della Benefattrice perduta!... di quell'esemplare come delle Principesse Reali, così delle cristiane Regine. Dico cristiane, chè non sarebbe stato capace il suo cuore di uno sforzo così grande di moderazion, di modestia, senza il soccorso di una Religione di Grazia, che la infiammò colla speranza di un'altra vita migliore, e promise un premio alla sua Fede nella immortalità della Gloria.

Quanto è dolce e soave il giogo del Signore! cantava il Profeta Reale. La sua, è religione di carità. L'amare Dio, ed il prossimo sono i due mandati da cui tutta la legge, e i Profeti dipendono, ripete l'Evangelista. E questo amore non può ammetter confini: deve fino accompagnare, e render sublime il perdono che

vien prescritto dal Nazzareno solennemente alle offese. La Religione in somma è un sorriso di pace ; e non ci chiama altri nemici a combattere che le nostre passioni disordinate per vincerle e farne mezzi di santificazione e di gloria. Beato colui che fedelmente sa rispondere a tanta vocazione !

E beata perciò può dirsi l'Augusta Donna che qui si onora e si piange. Iddio la custodì ne' primi albori della vita : Iddio ne custodì pure gli ultimi istanti. Per l'amore che essa volse fin dalla fanciullezza ai precetti della Religione , com' era docile di maniere ! come vereconda di aspetto ! come saggia nelle parole e negli atti ! Ne' bei labbri di Lei non si trovò mai la menzogna. Il suo costume parve quello dell'innocenza : nè mai balenò da quegli occhi sereni lampo d'impazienza o di sdegno. Conobbe le grandezze del mondo , nè le degnò di un affetto. Conobbe la bontà del Signore , e in Lui , in Lui solo ripose tutte le sue speranze. Studiò nel Vangelo

i doveri del Cristiano, e per meglio adempirli apprese a memoria tutto il voluminoso catechismo del dotto Monsignor Casati, e una volta per settimana si compiaccea di ripeterlo.

Si presentò di sette anni la prima fiata al tribunale della Penitenza, e dai labbri di un Ministro veramente apostolico, che ne ascoltò la confessione, bevve consigli di perseveranza e di santità. Più adulta poi con che profondo raccoglimento, con che sincera compunzione di affetti non si accostava agli altari, per cibarsi del Pane della vita in quella Eucaristica Mensa a noi legata in un testamento di amore! E più col cuore che col labbro ripeteva quelle solenni parole: Io non son degna, no non son degna di riceverti nel mio petto, o Signore; ma dimmi solo una parola di conforto, e l'anima mia sarà salva. E si nudriva spesso di quel Cibo celeste, rammentandosi che Gesù lo aveva a noi lasciato per ultimo pegno di amore, e per memoria della sua passione. Ne' fausti an-

niversarii, nelle gale solenni, prima di accogliere le pubbliche dimostrazioni di onore, s'inebbriava l'anima in quella mensa degli Angioli. Nè v'ebbe giorno della sua vita in cui mancato avesse di assistere all'incruento Sacrificio degli altari. Così dalla Religione stessa educata la Real Donna all'umiltà del Vangelo, e governata da queste sante abitudini, accese il virtuoso cuore di FERDINANDO II. che le offrì la sua mano, il suo cuore, il suo Regno; e allora divenne esemplare delle Cristiane Regine.

Rendete voi, Grandi che circondaste il suo trono, voi nobilissime Dame, che foste ammesse alla sua confidenza, rendete voi testimonianza alla verità del mio dire. Sugli occhi vostri esercitava l'eccelsa Donna le virtù più care alla Religion del Vangelo. Voi l'ammiraste saggia, ma di quella sapienza che ci vien di lassù, che discende dal Padre de' lumi per dirigerci nelle vie della Giustizia. Voi la scorgevate prudente, ma di quella Prudenza che vien commendata ne' Proverbii come do-

no che fa propriamente il Signore alle spose trascelte a guardar la concordia, e il decoro delle famiglie. Voi conosceste la illibatezza della sua fedeltà coniugale; e la maldicenza che attenta alle riputazioni più caste non trovò neppure il pretesto per adombrarne il candore. E sappiamo tutti che l'ambizion del potere non sedusse punto il suo cuore. Non osò mai di spinger lo sguardo ne' segreti della Politica, nè alzare il velo che copre i consigli del Re. Tutto alle cure della Religione rivolgeva il suo desiderio, e ripeteva spesso col suo divino Maestro: no, non è di questo mondo il mio Regno.

Nella preghiera, che fu suo quotidiano ristoro, a Dio chiedea la purità degli affetti. Aveva appreso ne' libri santi che i Cieli stessi non sono mondi al cospetto di Lui, e si accusava pentita di que' leggieri difetti in cui sette volte al giorno cadono i giusti medesimi.

Chi più di Lei nemica delle distrazioni e dell'ozio? Operosa, applicata nelle ore

libere del giorno imitava CRISTINA la donna forte che, tutta intesa ai lavori donneschi, tolse pur fama dalle industrie delle sue mani. E se talvolta pompeggiò di bisso e di gemme, lo chiedea la dignità del suo stato, e il desiderio di piacere al suo Sposo, come la saggia Ester faceasi bella di ricercati ornamenti, per rendersi cara allo sguardo del possente Consorte.

Se non che accuorava la Real Donna il pensiero di non aver dato ancora un successore al Trono di FERDINANDO per assicurarne la Real discendenza. E nella penosa infermità che soffriva con rassegnazione e pazienza, sol per questo implorava dal Dio della Salute la sua guarigione. E Dio sorrise provvidamente alla sua preghiera. Le forze in Lei depresse rinvennero un novello vigore; le tornarono belle e colorite le guance; le scintillarono gli occhi di una luce più viva... divenne madre. Chi può descrivere il concorde unanime sentimento di gioia quando ne corse il festeggiato grido d'intorno?

I lieti cantici che il salvato Israele innalzò grato al Dio degli Eserciti dopo il portentoso tragitto dell'Eritreo; le festive tumultuose accoglienze che fece la riconoscente Betulia alla sua liberatrice magnanima; l'ebbrezza de' figli di Gerosolima che di palme e di Osanna glorificavano il benedetto Figlio di Davide, possono solo paragonarsi alle sentite simultanee commozioni di giubilo....

Ma!... qui la voce mi trema; mi si conturba le idee... una gelida mano par che il cuore mi stringa... e la memoria di quella sera.... Gran Dio! che orrenda sera fu quella! La costernazione, lo spavento, l'affanno corsero dalla Reggia alle strade, dalle strade alle case, e dalle case fin dentro gli abituri più squallidi. Una fu la perturbazione degli animi, uno il lamento e la preghiera de' labbri, uno il proromper del pianto. Ahi! Quale inattesa sciagura! Poteva mai cadere ad alcuno in pensiero che quella notte dovesse esser l'estrema.... per chi? Per una giovine, bella, in tutto il

vigore degli anni, sorriso di amore e di gratitudine, sposa di Magnanimo Re, madre dell'Erede di un Regno, insomma per l'adorata nostra CRISTINA?... L'estrema!! Sì; miei Signori, l'estrema!

Iddio volle sorprendere e umiliare l'arroganza degli uomini con questo esempio. Iddio ci ricordava in quel punto che la nostra vita è un fior che presto appassisce, che fugge al pari dell'ombra, e mai non si rimane nel medesimo stato. Delusi noi! Che sono dunque le umane grandezze e gli onori che costano all'ambizione tante cure affannose, tanto studio e sudore, tanti colpevoli intrighi? Una illusione che il fiato di morte in un momento disperde. Illusione sovente d'iniquità, di peccato!

Avventurosa la nostra Regina se non pose alcuno affetto alla terra, e de'suoi beni fuggaci seppe far tesoro pel Cielo! Guardatela ora con che fronte serena, come rassegnata e tranquilla sta nel letto del suo dolore! La Religione, questa tenera madre, che neppure i figli più ingrati abbandona,

in quegli estremi momenti , la Religione è al fianco della sua Prediletta , e l' assiste , e la conforta con parole di consolazione e speranza. La premunisce de' suoi Sacramenti , e in man le porge il santo Segno dell' umano riscatto , la Croce , ed Ella se la pone sul petto , per morir fra le braccia del suo Redentore divino.

A quel commovente spettacolo scoppia-
va il cuore di angoscia al venerando Mini-
stro che fin dagli anni più teneri avea la
Real Donna educata nella modestia delle
virtù, nell'amor della Fede, e in lagrime
dirotte il misero si struggeva. Ed essa a
lui pietosamente i begli occhi volgendo ,
Padre , gli disse , che vuol dire quel pian-
to ? Siete pur voi che mi avete sempre rac-
comandata la rassegnazione al divino vo-
lere. Dio mi chiama lassù... Uniformia-
moci dunque alle disposizioni della sua
Grazia.... E con atto di affettuosa degna-
zione , porgendogli il suo fazzoletto , sog-
giunse: via asciugate le vostre lagrime.
Qual Donna ! Del suo desolato conforta-

tore, Ella stessa confortatrice divenne! E volle pur di Madre, e di Sposa compir gli ultimi uffici di tenerezza e di amore.

Strinse al seno il caro pegno delle viscere sue; lo baciò più volte amorosa; stese la tremante manò su quel capo innocente, e, Dio di bontà, rivolta al cielo Ella disse, Dio di bontà, fa discendere la tua benedizione su questa Prole di Re, su questo figlio che mi costa la vita, dal cui labbro non sentirò dirmi... Madre! Tu lo conserva alla delizia del Re, alla speranza de' popoli, al sostegno della divina tua Fede. Trovi grazia nel tuo cospetto la voce di una madre che muore!... Indi al desolato Consorte rivolta, FERDINANDO, soggiunse, Dio avrà esaudito la mia preghiera. Ma la gratuita sua predilezione verso questo caro bambino vuol essere secondata dal suo volere. Spetta ora a te, caro Sposo, di educarlo nelle vie del Signore; d'inspirargli nel petto il tuo medesimo amore della Giustizia, non dico della Clemenza che ne troverà nel tuo magnanimo cuore

l'esempio. Rendilo degno di te, degno del pubblico amore. Ai Re dopo la tomba non rimane altra gloria che questa... Addio!... Ci rivedremo lassù!.. E replicò questo addio all' Augusta Regina Madre che l'era stata sempre cortese di benevolenza e di affezione; e il replicò pure a tutti i Reali amorosi Congiunti, che vide intorno al suo letto di lagrime atteggiate e di dolore.

Sentendosi allora presso al suo fine, tutti rivolse al Cielo il desiderio, e gli affetti, e ripetendo le preghiere dell' agonia insieme col sacro Ministro disse l'ultimo accento, invocò il tre volte Santo.... e forse con quello accento incominciò l'inno di Gloria nel Cielo.

La Real CRISTINA è tra' Celesti, o Signori. Meritò la corona immortale per essere stata qui in terra il modello delle Principesse Reali, e quello delle Cristiane Regine.

Ma infelici! noi l'abbiamo perduta, e la piangeremo per sempre. La sua memoria sarà viva indelebile in petto a cia-

scuno tra gli affettuosi suoi popoli. Ella però sorriderà dal Cielo al dolor che ne preme, e sarà nostra Interceditrice con Dio, perchè grazia ne doni, a fin d'imitar la modestia delle sue belle virtù, e l'amore della Religione di cui Ella vivendo sostiene il culto, e la fede.

Intendetelo, o Grandi, ripiglia a tempo il coronato di Palestina, intendetelo, e venite qui, qui innanzi a questa tomba ad erudirvi, o voi che giudicate la terra. Qual sublime lezione è la morte immatura di una virtuosa e bella Regina! Dal grido concorde di sette milioni di uomini è benedetta la memoria di Lei. E il pianto che in larga vena per Essa tutti versano inconsolabili, è la più bella, la più meritata retribuzione di amore. Ecco la gloria cui dobbiam tutti aspirare. La gran Donna ce ne ha segnato il cammino.

IL FINE.

ISCRIZIONI

DEL CH. CAV. D. BERNARDO QUARANTA PROFESSORE
DI ARCHEOLOGIA, E LETTERATURA GRECA
NELL' UNIVERSITA' DI NAPOLI.

. I

MARIAE . CHRISTINAE

VICTORII . EMMANVELIS . ET . THERESIAE . AVSTRIACAE
FILIAE

FERDINANDI . II . VTRIVSQVE . SICILIAE . REGIS
CONIVGI . PIAE . SANCTISSIMAE . BENEMERENTI
CVI

OMNIGENA . VIRTVTVM . PRAECONIA
IN . IPSO . IVVENTVTIS . FLORE
DEBITAM . PERACTIS . ANNIS . LAVDEM
CONCILIARUNT

SODALES . SVB . TVTELA . DEIPARAE . DOLENTISSIMAE
REGINAE . IMCOMPARABILI

NEC . DEDIGNATAE . IN . EORVM . CENSVM . REFERRI
IVSTA . PERSOLVVNT

FVNERIS . ADPARATIONE . QVANTA . MAXIMA
VIXIT . ANN . XXIII . M . II . D . XVII

OBIIT . PRIDIE . KAL . FEBR . A . R . S . MDCCCXXXVI
HAVE . HAVE . CHRISTINA . ET . VALE . AETERNVM

II

HOSPITES . PEREGRINI . ADVENAE
 QVID . VOBIS . VISA . PARTHENOPE
 VBI . NIL . SPEI . **CHRISTINAE** . SYPERESSE
 NVNCIABATVR
 VAGVS . PRIMVM . ET . INCERTVS . RVMOR
 MOX . PVBLICA . EXPECTATIO
 PER . COERCITAM . FAMAM . AVCTA
 DEIN . MOMENTA . DEFICIENTIS
 HINC . ATQVE . HINC . EXPLORATA
 DESERTA . ANTE . EDICTVM . FORA . BASILICAE . THEATRA
 PASSIM . SILENTIA . ET . GEMITVS
 LACRIMAE . ET . CONCLAMATIONES
 NEC . VITA . FVIT . VLLI . TAM . PRETIOSA
 QVAM . NON . PRO . SALVTE . **CHRISTINAE**
 VELLET . COMMVTATAM

III

CVNCTIS . **CHRISTINA** . FLEBILIS . OCCIDIT
 NVLLI . FLEBILIOR . QVAM . TIBI
 FRANCISCE
 INFANS . INNOCENTISSIME
 QVI . HEV . QVOTIES . MATREM . NOSSE . VOLES
 AT . TIBI . RELIGIO
 BEATORVM . IN . SEDE . RECEPTAM . COMMONSTRABIT
 A . DEO . ENIXE . PRECANTEM
 VT . OMNIA . FELICER . VORTANT . CONIVGI
 ET . FILIO
 QVEM . PEPERISSE . PRETIVM . FVIT . MORI